

Fabrizio A. Pennacchietti

Università di Torino

## FILI E FIGURE: STORIE PARALLELE DI PAROLE IN INDOEUROPEO E IN SEMITICO

1. Tempo fa, in un articolo di Mario Alinei<sup>1</sup> che non sono più stato in grado di reperire, lessi un interessante paragrafo relativo a quattro parole latine che l'illustre linguista ritiene particolarmente significative: *putare*, *grex*, *figura* e *linea*. Secondo Alinei esse rifletterebero in modo emblematico le quattro conquiste più salienti della cosiddetta 'rivoluzione neolitica': rispettivamente l'avvio dell'agricoltura e della pastorizia e l'invenzione della tessitura e della ceramica. Si tratta di una quadruplica rivoluzione che nel Vicino Oriente, la cosiddetta 'Mezzaluna fertile', sembra aver preso le mosse verso il X millennio a.C., per poi estendersi qualche millennio più tardi in Europa e altrove.

Alinei è il più autorevole fautore della 'Teoria della Continuità', ribattezzata 'Palaeolithic Continuity Paradigm' o 'PCP'. Secondo questa teoria il protoindoeuropeo si è sviluppato in Europa già nel 'paleolitico superiore', la terza ed ultima suddivisione dell'era paleolitica, l'ultimo periodo di sviluppo di *Homo sapiens sapiens* in Europa, tra i 40.000 e i 10.000 anni a.C. «La parte più antica del lessico di ogni lingua naturale – sostiene l'autore - va proiettata nell'arco di decine di millenni, e indagata con la coscienza che si tratta di un patrimonio che ci riporta alle origini e all'evoluzione dell'umanità, e ne costituisce anzi una delle condizioni». <sup>2</sup> Pertanto Alinei ritiene che le quattro parole latine abbiano alle loro spalle una storia antichissima, tutta europea, le cui radici più profonde si perderebbero in un passato più antico dello stesso neolitico.

Recentemente ho ritrovato il discorso su *putare*, *grex*, *figura* e *linea* nel primo volume del ponderoso trattato di Alinei intitolato *Origini delle lingue d'Europa*. Siccome alcune considerazioni dell'autore sembrano trovare riscontro

---

<sup>1</sup> Mario Alinei, nato a Torino nel 1926, ha insegnato linguistica all'Università di Utrecht (NL) dal 1959 al 1987.

<sup>2</sup> Cf. Alinei 2000, p. 15.

anche in ambito semitico, passo a illustrare quanto Alinei sostiene riguardo a queste quattro parole.

1.1. Come si è detto, secondo Alinei il verbo latino *putare* è una preziosa testimonianza di una tecnica agricola praticata in Età Neolitica nell'area dove millenni più tardi si sarebbe parlato il latino. Si ritiene che il verbo risalga alla radice protoindoeuropea \**pēu-* “pulire”, una radice che Alinei considera già in uso nel paleolitico. Nel supposto ‘protolatino’ del neolitico tale radice si sarebbe specializzata nel senso di “ripulire un albero” ossia di “potarlo”, eliminandone le parti vecchie o malate, per favorirne la crescita o per darne una determinata forma. La tecnica della potatura dovrebbe infatti risalire a circa ottomila anni fa, agli inizi del neolitico.<sup>3</sup> Ciò che distingue *putare* dai verbi adoperati in altre lingue indoeuropee per esprimere la potatura è il suo sviluppo semantico in direzione dell’accezione astratta di “stimare, calcolare, giudicare, pensare”. Combinato con preposizioni *putare* ha inoltre dato luogo ad *amputare*, *computare*, *deputare*, *disputare*, *imputare* e *reputare*, a dimostrazione – secondo Alinei – «dell’importanza delle tecniche agricole neolitiche per lo sviluppo culturale».<sup>4</sup> Certo fa impressione collegare il neologismo *computer* alle prime esperienze neolitiche nel campo dell’agricoltura. Del significato agricolo originario fanno comunque ancora fede *putare* e *amputare* “potare e tagliare intorno”.

1.2. Quanto al termine latino *grex* “gregge”, esso si riferirebbe al mondo primitivo della pastorizia, conseguente all’addomesticamento degli ovini avvenuto, appunto, in una qualche fase del neolitico. Alinei lo fa derivare dalla radice protoindoeuropea \**ger-* “raccolgere, raggruppare”, da cui greco *ageirō* “raccolgere”, *agorá* “raggruppamento”, e medio irlandese *graig* “mandria di cavalli”.<sup>5</sup> In latino *grex* è stato assai produttivo, avendo dato luogo a verbi che indicano operazioni astratte come *aggregare*, *congregare*, *disgregare* e *segregare*, nonché a derivati come *egregius* “fuori del gregge”, quindi “che spicca sugli altri” e il suo contrario *gregarius*.

1.3. Il terzo termine, *figura*, Alinei lo collega all’invenzione neolitica della ceramica e lo fa risalire alla radice protoindoeuropea \**dheigh-*, radice che in età pre-neolitica, quindi paleolitica o mesolitica, avrebbe significato “manipolare con le mani, impastare”, probabilmente in riferimento alla preparazione di cibi come vegetali o larve d’insetti.<sup>6</sup> In Età Neolitica le lingue delle popolazioni che avrebbero, millenni più tardi, parlato il germanico, il greco e il latino, hanno

---

<sup>3</sup> Cf. Alinei 1996, p. 649.

<sup>4</sup> Alinei 1996, p. 649.

<sup>5</sup> Cf. Alinei 1996, pp. 457-458.

<sup>6</sup> Cf. Alinei 1996, pp. 598-599, 629-630.

assistito a una differenziazione semantica di *\*dheigh-*, legata alle diverse tecniche dell'impastare che allora venivano inaugurate. Presso i protogermani *\*dheigh-* si è specializzato per la tecnica della panificazione (cf. inglese *dough*, tedesco *Teig*, nederlandese *deeg*, svedese *deg*). Presso i protogreci *\*dheigh-* fu invece riservato alla tecnica di produzione di mattoni crudi da usare nell'edilizia (cf. greco *teikhos* e *toikhos* "muro"<sup>7</sup>). Questo significato *\*dheigh-* lo presenta anche nelle lingue indoeuropee dell'Europa orientale, a settentrione dell'area greca, per esempio in slavo (con metatesi: antico slavo *zǐdo*, *zdati* "costruire" *zid* "muro"<sup>8</sup>, russo *zdanie* "edificio") e probabilmente anche in tracio, nel suffisso toponomastico *-diz* e *-diza* "fortezza".<sup>9</sup> L'accezione 'cinta muraria difensiva' di *\*diz* è testimoniata anche in area iranica, cf. neopersiano *dež* e curdo sorani *diz* "chateau fort".<sup>10</sup> Al contrario nelle lingue baltiche *\*dheigh-*, con metatesi, assume il significato di "formare". Circa questo significato si veda qui di seguito ciò che riguarda il latino.<sup>11</sup> Nell'area latina infatti la radice *\*dheigh-* fu esclusivamente usata per la lavorazione dell'argilla destinata alla ceramica e per i significati che anche lontanamente ne derivano. Lo dimostrano i lemmi latini *ingere* "formare, plasmare, modellare, immaginare, fare la parte di", *fictilis* "fatto di argilla, di terracotta", *figulus* "vasaio", *figlina* "bottega del vasaio; cava d'argilla", *figlinum* "vaso", *figulatio* "formazione, creazione", *figmen* "figura", *figmentum* "argilla lavorata, vaso, statua; finzione, menzogna", *fictor* "modellatore; creatore, artefice", *fictura* "modo di foggare; travestimento", *fictus* "riprodotto; immaginato; finto", *fictio* "simulazione", *fictitius* "non genuino, non naturale", *effigies* "ritratto, immagine, copia, modello, rappresentazione" e *figura* "aspetto, forma, struttura, figura". Da una parte i lemmi *fictilis*, *figlina*, *figlinum*, *figmentum*, *fictor* e *figulus* fanno ancora riferimento rispettivamente alla materia impiegata, l'argilla, e a chi per professione la plasma, dall'altra la parola *figura*, nell'applicarsi alla geometria, ha raggiunto il massimo grado dell'astrazione. Quest'ultimo termine è stato molto produttivo, avendo dato vita a sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi, come *figuratio* "aspetto, rappresentazione", *figurator* "colui che dà forma", *figurativus* "figurativo", *figuraliter* "simbolicamente, allegoricamente", *figurare*, *adfigurare*, *configurare*, *transfigurare*, it. *raffigurare* e *sfigurare* e tutti i loro derivati.

1.4. Viene per ultimo il termine *linea* o *linia*, che Alinei ha scelto, assieme ai verbi *texere* "essere" e *ordiri* "ordire, cominciare una trama" come esponenti

<sup>7</sup> Cf. Alinei 1996, p. 599, e Alinei 2000, p. 223.

<sup>8</sup> Cf. Alinei 2000, p. 223.

<sup>9</sup> Cf. Alinei, 2000, pp. 222-223. L'elemento *-diz* è anche presente nella parola d'origine iranica it. *paradiso* "hortus conclusus".

<sup>10</sup> Cf. Blau 1980, p. 224a.

<sup>11</sup> Cf. Alinei 2000, p. 223.

dell'invenzione neolitica della tessitura.<sup>12</sup> È difficile immaginare qualcosa di più astratto di 'linea', come pure di 'punto'. *Linea*, in origine "filo di lino, spago, funicella", deriva da *linum* "lino", nota pianticella di cui si raccolgono i semi e che fornisce un'ottima fibra tessile. Il latino *linum* e il greco *linon* designano tanto la pianta quanto il tessuto che se ne ricava, mentre le lingue celtiche, germaniche e slave presentano due termini distinti: uno per la pianta (vd. inglese *flax*, *lin-(seed)*; tedesco *Flachs*, *Lein*; svedese *lin*; russo *lën*; serbo *lan*; polacco *len*), l'altro per il tessuto (inglese *linen*, tedesco *Leinen*, *Linnen*; svedese *linne*). Sia il latino che il greco, ma anche lo svedese, ne hanno derivato una parola per "filo, spago, corda", vd. latino *linea*, greco *linéē* "filo, funicella" e svedese *lina* "corda, fune". Ma solo in latino il termine corrispondente ha assunto il significato astratto di 'tratto tracciato su una superficie' che ne ha decretato il successo in un gran numero di lingue non apparentate (vd. inglese *line*, tedesco *Linie*, svedese *linje*, russo e serbo *linija*, polacco *linia*). In greco "linea" si dice invece *grammé*, da *gráfo* "scrivere". Derivati da *linum*, oltre che *linea*, sono l'aggettivo *linteus* "linto", e i sostantivi *linteum* "tela di lino" e *linteolum* "pannolino, fazzoletto", da cui it. *lenzuolo*, nonché fr. *linceul* "lenzuolo mortuario".

2. È giunto il momento di chiederci quanto la Teoria della Continuità di Alinei ci possa suggerire riguardo ad alcune parole altrettanto emblematiche della 'rivoluzione neolitica' che sono presenti in due lingue semitiche moderne: l'ebraico e l'arabo. La questione circa il territorio e il periodo in cui il protosemitico, come coacervo di parlate affini, si formò è stata magistralmente ridiscussa nel 2003 da Gregorio Del Olmo Lete, dell'Università di Barcellona.<sup>13</sup> Com'è noto, si è consolidata la tendenza a collocare tale formazione in Siria in epoca relativamente tarda, cioè in piena Età Neolitica, poiché si attribuisce la separazione della famiglia semitica da quella libico-berbera approssimativamente al V-IV millennio a.C.<sup>14</sup> Ritengo che la questione meriti una più approfondita discussione, che tenga in considerazione orizzonti temporali assai più vasti, fino a risalire, come per il protoindoeuropeo secondo Alinei, al paleolitico superiore.

2.1. Ma veniamo ora al sodo. La storia della radice protoindoeuropea *\*dheigh-* e del significato che essa ha finito per assumere nell'area italide, 'produrre ceramica di varia forma dopo aver impastato e cotto dell'argilla', induce a esplorare se anche nell'ambito semitico si possa individuare una radice interessata da una simile vicenda semantica.

Viene spontaneo a questo punto pensare alla radice cananaica ed aramaica

<sup>12</sup> Cf. Alinei 1996, p. 660.

<sup>13</sup> Del Olmo Lete 2003.

<sup>14</sup> Cf. Del Olmo Lete 2003, pp. 30-35.

YŠR.<sup>15</sup> Già in ebraico biblico, con il verbo *yāšar*, essa presenta una vasta gamma di significati, che va dalle accezioni tecniche di ‘plasmare l’argilla’ e di ‘produrre ceramica’ a quelle metaforiche e sempre più astratte di ‘creare’, ‘formare’ e ‘delineare’, a cui si aggiungono i significati moderni di ‘progettare’ e ‘comporre’.<sup>16</sup> Da YŠR l’ebraico moderno ha derivato un certo numero di sostantivi; nel contempo ha ampliato il significato di quelli già presenti nell’ebraico biblico. Si veda *yéšer* “istinto, tendenza naturale; creatura”, *yešîr* “creatura”, *yešîra* “arte del vasaio; creazione, produzione”, *yaššâr* “generatore”, *yašrân* “produttore, industriale”, *yašrânût* “produzione, produttività, industria”, e *yašrânî* “produttivo”.<sup>17</sup>

Imparentata con la radice YŠR sembra essere la radice ebraica ŠWR, la quale però si fa carico anche di significati molto differenti.<sup>18</sup> Non si tratterebbe tuttavia di una parentela nata già in epoca pre-neolitica, perché essa è attestata solo a partire dall’ebraico biblico medio (*Ezra* xliii, 11) grazie al termine *šûrā* “forma; aspetto, disegno; figura”, preso in prestito dall’aramaico *šûrtā*. Da *šûrā* “forma” in neoebraico sono stati derivati *šûrân* “morfema”, *šûrânî* “morfenico, formale”, *šûrâtî* “formale” e *šûrâtîyût* “formalismo”. In realtà la radice ebraica ŠWR di *šûrā* non è originaria perché il termine aramaico *šûrtā* da cui essa deriva e da cui deriva anche il termine arabo *šûra*<sup>19</sup>, risale in effetti alla radice YŠR di cui si è detto più sopra. Ma l’aramaico *šûrtā* è a sua volta un prestito dall’accadico, la lingua semitica dell’antica Mesopotamia. Qui è presente la radice WŠR, parallela a cananaico-aramaico YŠR. Essa ha prodotto il verbo *ešêru(m)*, che significa tanto “formare” (vd. l’originario significato, diremmo neolitico, di “impastare l’argilla” e di “plasmare”) quanto il più astratto “disegnare”.<sup>20</sup> Quest’ultimo sembra ormai situarsi nell’Età dei Metalli, al tempo cioè dell’invenzione della scrittura. Il sostantivo che ne deriva, nelle varianti *ušurt-*, *išrat-*, *išurt-* e *ušert-*, significa infatti “disegno” e “piano”. Come si è detto, esso è passato in aramaico (*šûrtā*) ed è stato adottato, attraverso l’aramaico, anche dall’ebraico (*šûrā*) e dall’arabo (*šûra*).

In arabo *šûra* “forma” ha dato vita a un ampio ventaglio di verbi, sostantivi e aggettivi, quali *šûrî* “formale”, *tašwîr* “il formare, modellare, disegnare, dipingere ecc.”, *tašwîra* “disegno, quadro; fotografia”, *tašawwur* “immaginazione,

<sup>15</sup> Cf. *Dictionnaire des racines*, fasc. 7, Leuven 1997, p. 595: ugaritico *yšr* “façonner, former”, punico *yšr* “potier”, siriano *yašrā* “inclination, désir, pensée”.

<sup>16</sup> Cf. Artom 1965, p. 341.

<sup>17</sup> Cf. Artom 1965, pp. 340-341.

<sup>18</sup> Vd. *šûr* “roccia” e *šār* “assedare, avvolgere, impaccare”, ma anche “dar forma” e “delineare, disegnare”, cf. Artom 1965, p. 727.

<sup>19</sup> Cf. *Vocabolario Arabo-Italiano*, III vol., p. 775: “forma, figura sagoma, profilo, contorno; effigie, ritratto, immagine, sembianza; disegno, dipinto, statua; copia; ipotesi; modo, maniera; costellazione”.

<sup>20</sup> Cf. *Akkadisches Handwörterbuch*, pp. 252, 1440.

supposizione, concezione, idea”, *muṣawwir* “disegnatore; fotografo”, *muṣawwira* “apparecchio fotografico”, *muṣawwar* “panorama; cartolina illustrata”.<sup>21</sup> Paradossalmente tutti questi lemmi derivano in ultima analisi da YŠR “plasmare, dare forma”, perché in arabo la radice ŠWR, rappresentata dal verbo *šâra* / *yašûru*, significa invece “far volgere, attrarre, attirare”.<sup>22</sup>

Tutto sommato, è possibile stabilire un certo parallelismo tra gli esiti in *fi(n)g-* della radice protoindoeuropea *\*dheigh-* e la radice protosemantica W/YŠR “plasmare l’argilla”. Ad entrambe possiamo attribuire il significato generico di “impastare”, precedente alla scoperta neolitica della ceramica.

2.2. Più problematico, se non impossibile, è invece instaurare un rapporto tra latino *linea* e parole semanticamente equivalenti in arabo e in ebraico. Innanzitutto in semitico non sembra che si possa risalire ad un termine botanico come è invece *linum* nei riguardi di *linea*. In arabo tuttavia *ḥaṭṭ*, plur. *ḥuṭuṭ*, “linea”, dalla radice ḤṬṬ, appare etimologicamente connesso con *ḥayṭ*, plur. *ḥuyuṭ*, *ḥiyât* e *ḥiṭân*, “filo, refe; corda, spago; filamento, fibra”.<sup>23</sup> La radice di questo vocabolo è però ḤYT, radice che in ebraico e in aramaico corrisponde anche a ḤWT<sup>24</sup>, vd. ebraico *ḥûṭ* “filo, linea, striscia”<sup>25</sup> e siriano *ḥûṭâ* “filo, filamento”.<sup>26</sup> Le tre radici ḤṬṬ, ḤYT e ḤWT sembrano essere in qualche modo imparentate, ma si ricava l’impressione che soltanto ḤṬṬ preservi il significato più antico della combinazione di queste radicali.<sup>27</sup> Questo doveva riferirsi non tanto al prodotto della filatura di fibre tessili naturali, come fa invece latino *linea* (significato neolitico, corrispondente all’invenzione della tessitura), quanto piuttosto alla parte tagliente di una lama, presumibilmente al ciglio affilato di uno strumento di pietra (significato paleo- o mesolitico) e alla traccia che tale ‘filo’ lascia su una superficie. Vediamo infatti che ḤṬṬ (ḤṬṬ in ebraico e in aramaico) è stata anche usata per esprimere l’azione di scavare e frugare (vd.

<sup>21</sup> Cf. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. II, pp. 776-777.

<sup>22</sup> Cf. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. II, p. 775; cf. ebraico *šâr* sopra alla nota nr. 18.

<sup>23</sup> Cf. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. I, p. 331. Da arabo *ḥayṭ* sono derivati *ḥiyât* e *miḥyaṭ* “ago”, *ḥâ’it* e *ḥayyât* “sarto”, *ḥiyâta* “arte del cucire” e *miḥyaṭa* “macchina da cucire”. Anche la radice ebraica e aramaica ḤYT (< ḤYT) viene impiegata per ‘cucire’: vd. ebraico *ḥiyyeṭ* “lavorare da sarto”, *ḥayyât* “sarto”, *ḥayyeṭet* “sarta” (Artom 1965 p. 257), e siriano *ḥât* / *nehḥot* “cucire”, *ḥyâtâ* “cucitura, sutura”, *ḥayyâtâ* “sarto”, *ḥuyyâtâ* “cucitura” (*Lexicon Syriacum*, p. 220a).

<sup>24</sup> In arabo il fonema /ḥ/ corrisponde in ebraico ed in aramaico al fonema /h/. Viceversa il fonema ebraico ed aramaico /h/ corrisponde al fonema arabo /ḥ/ solo in determinati casi.

<sup>25</sup> Cf. Artom 1965, p. 247, da cui in neoebraico derivano *ḥûṭon* “filamento”, *ḥûṭi* e *ḥûṭânî* “filamentoso; fatto per mezzo di filo”.

<sup>26</sup> Cf. *Lexicon Syriacum*, p. 220 a.

<sup>27</sup> Le radici ḤṬṬ, ḤYT e ḤWT, come pure le radici YŠR e ŠWR viste nel paragrafo precedente, sono radici bilittere espanse tramite geminazione o raddoppiamento della seconda radicale o mediante aggiunta di una radicale ‘debole’ quale Y o W in prima o in seconda sede. Si ritiene che le radici bilittere risalgano al patrimonio lessicale più antico delle lingue semitiche.

siriaco *ḥaṭṭ* / *neḥoṭṭ* “scavare, frugare”, ma anche “cucire, rattoppare”, *ḥaṭṭôlā* “topo di campo, ‘lo scavatore’”, *ḥṭûṭā* “solco”<sup>28</sup>; neoebraico *ḥāṭaṭ* “scavare, forare, grattare, sgraffiare”, *ḥiṭheṭ* “frugare; sgraffiare”, *ḥaṭṭetet* “scabbia”, *ḥiṭṭûṭ* “il frugare; ricerca di minimi particolari”, *ḥaṭṭetān* “frugatore, che cerca i minimi particolari”, *ḥaṭṭetānûṭ* “tendenza a frugare, ricerca di minimi particolari”<sup>29</sup>) oppure oggetti appuntiti o affilati (vd. siriaco *ḥaṭṭîṭā* “aguzzo; affilato”; *ḥaṭṭîṭûṭā* “acutezza; filo tagliente”; *mḥaṭṭā* “ago; lancetta”; *ḥeṭṭā* “punta; pustola”<sup>30</sup>; neoebraico *ḥāṭ* “dente incisivo; apparecchio a filettare”; *ḥāṭāṭ* “pustola, papula”; *ḥāṭûṭ* “maculato, butterato”<sup>31</sup>).

3. Non avendo trovato nessun parallelismo semitico con la vicenda semantica di latino *putare* e *grex*, potrei chiudere qui il mio discorso. Ma prima di terminare, vorrei fare una considerazione sui concetti di ‘linea’ e di ‘corda’.

In ebraico l’equivalente di *linea* suona *qaw*, che significa anche “filo per misurare”.<sup>32</sup> In arabo dalla radice affine QWY si ricavano al contrario verbi, sostantivi e aggettivi collegati con l’idea di forza, per es. *qawiya* / *yaqwā* “essere forti; rafforzarsi”, *quwwa* “forza, energia, intensità, fermezza ecc.”, *qawī* “forte, vigoroso, energico, potente, ecc.”.<sup>33</sup> Tra l’idea di linea costituita da una corda di fibre intrecciate e l’idea di forza e di costrizione sembra però che si possa cogliere un qualche rapporto. Non è certo un caso che in inglese *strength* “forza, vigore, energia, potenza” e *strong* “forte” derivino dalla stessa radice di *string* “spago, cordicella, corda, laccio, stringa ecc.”. Similmente in tedesco *Strenge* “severità, rigore” e *streng* “severo, rigoroso, rigido, duro” sono imparentati con *Strang* “corda, fune”, così come in svedese *sträng* “severo” fa il paio con *sträng* “corda”. Tutte questi lemmi sono uniti da antichissimi legami con latino *stringere*, *adstringere* e *constringere*.

Parrebbe quindi che i compilatori di *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament* siano nel giusto nel collegare ebraico *qaw* con arabo *quwwa* e *qawī*. Ne hanno infatti ipotizzato un’origine comune partendo dalle idee di ‘intrecciare, attorcigliare, torcere’ e di ‘tirare’ e ‘tendere’<sup>34</sup>, che ritengo affini all’idea di ‘stringere’. Tali idee, direbbe Alinei, non potevano certo mancare all’uomo del paleolitico o del mesolitico. Sennonché c’è chi autorevolmente fa derivare l’ebraico *qaw* da accadico *qû(m)* “canapa; filo, corda”, a sua volta

<sup>28</sup> Cf. *Lexicon Syriacum*, pp. 226-227.

<sup>29</sup> Cf. Artom 1965, pp. 254-255. Anche il verbo accadico *ḥaṭāṭu(m)* significa “scavare”, cf. *Akkadisches Handwörterbuch*, pp. 336-337.

<sup>30</sup> Cf. *Lexicon Syriacum*, pp. 226-227.

<sup>31</sup> Cf. Artom 1965, pp. 253, 255.

<sup>32</sup> Cf. Artom 1965, p. 753. Si veda siriaco *qwayā* “telaio; gomito di filo; tela”, cf. *Lexicon Syriacum*, p. 651.

<sup>33</sup> Cf. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. III, pp. 1226-1228.

<sup>34</sup> Cf. *Hebrew and English Lexicon*, p. 875b: «prob. orig. twist, stretch».

prestito da sumerico *gu*, con lo stesso significato.<sup>35</sup> Se dobbiamo dar credito a questa etimologia, ecco allora proporsi un chiaro parallelismo con latino *linea*. Due piante un tempo selvatiche, la canapa e il lino, che i progenitori paleolitici dei sumeri e quelli dei latini devono aver conosciuto e apprezzato per le virtù dei loro semi, hanno fornito il nome alle fibre lunghe e sottili che, con il neolitico e la nascita dell'agricoltura, vennero impiegate per la tessitura e per la produzione di fili, spaghi e corde. Ma anche in ebraico l'idea astratta di 'linea' è nata, come in latino, da un 'filo' vegetale manufatto?

## Bibliografia

- Akkadisches Handwörterbuch* — von Soden, W., *Akkadisches Handwörterbuch*, Band I, Wiesbaden 1965.
- Alinei 1996 — Alinei, M., *Origini delle lingue d'Europa*, Vol. I, *La Teoria della Continuità*, Bologna 1996 : Il Mulino.
- Alinei 2000 — Alinei, M., *Origini delle lingue d'Europa*, Vol. II, *Continuità dal Mesolitico al Ferro nelle principali aree europee*, Bologna, 2000 : Il Mulino.
- Artom 1965 — Artom, M. E., *Vocabolario ebraico-italiano*, Roma 1965 : Fondazione per la Gioventù Ebraica.
- Blau 1980 — Blau, J., *Manuel de kurde. Dialecte sorani*, Paris 1980 : C. Klincksieck.
- Dictionnaire des racines* — Bron, F. - Cohen, D. - Lonnet, A., *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Paris - Louvain : Peeters (Fasc. I, Paris - La Haye 1970 : Mouton).
- Del Olmo Lete 2003 — Del Olmo Lete, G., "The genetic historical classification of the Semitic languages: a synthetic approach", in Leonid Kogan, *Orientalia. Papers of the Oriental Institute, Issue III, Studia Semitica*, Moscow 2003 : Russian State University for the Humanities, pp. 18-52.
- Hebrew and English Lexicon* — Brown, F. - Driver, S. R. - Briggs, Ch. A., *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford 1977 (1907) : Clarendon Press.
- Lexicon Syriacum* — Brockelmann, K., *Lexicon Syriacum*, Halle 1928.
- Vocabolario Arabo-Italiano* — *Vocabolario Arabo-Italiano*, 3 voll., Roma (I) 1966, (II) 1969, (III) 1973 : Istituto per l'Oriente.

## Summary

According to the *Palaeolithic Continuity Paradigm* proposed by Mario Alinei the four Latin words *putare* "to prune, to lop; to value, to reflect", *grex* "herd of sheep", *figura* "figure, form" and *linea* "line" may symbolize, in the area where Latin had to be spoken in historical times, the four main achievements of the 'Neolithic revolution', namely agriculture, stock raising, weaving and ceramics. First during Neolithic these words got their technical meaning, later on they were also used metaphorically and then they produced a lot of derived

---

<sup>35</sup> Cf. *Akkadisches Handwörterbuch*, Lief. 10 (1971), pp. 924-925: *qu-u*.

*Fili e figure: storie parallele di parole in indoeuropeo e in semitico*

nouns, adjectives and verbs. The author tries to single out in Modern Hebrew and Standard Literary Arabic the Semitic counterparts of Latin *figura* and *linea* and to trace the history of their meanings. In Hebrew these counterparts are *šûrā* and *qaw*.